

DOI 10.15826/koinon.2022.03.2.014

УДК 323(47+57)“1991”

## LA RUSSIA E GLI ANNI NOVANTA. UNA PRIMAVERA DIMENTICATA

**A. Vitale**Università di Milano  
Milano, Italia

## RUSSIA AND THE 1990S. A FORGOTTEN SPRING

**A. Vitale**University of Milan  
Milan, Italy

**Abstract:** In the West, it is increasingly difficult to talk about the years of the crisis of the Soviet Union, about the processes that they set in motion, as well as the turning point of 1991, the people who participated in it firsthand, with their hopes, their courage, their illusions and their fears. Moreover, it is also difficult to talk about the 1990s experienced in Russia with any hope of being understood. Indeed, this era now seems light-years away, in the face of what has happened since the 2000s. Even scholars can no longer grasp its meaning and simply end up describing it in heavily negative tones. Thus, the rough and repetitive stereotypes about Russia, about its “autocratic destiny,” about the Russian people being “incapable of self-government” and renewal, the bearers of a “destiny of servitude,” burdened with the “unchanging” character already described by the Marquis Astolphe de Custine in the 19th century, easily prevail. However, in spite of that, those years contain very different and useful insights and tools for reading the history and political evolution of post-Soviet Russia. Those years, which may be called the “Springtime of Russia,” were the fruit of a long process full of attempts at renewal and enthusiasms that gave a new dignity to the Russian people — alongside and on the same level as that of the other peoples of the Union — and the pride of a regained belonging, after having been humiliated for decades. The brakes on the renewal that begun chaotically in those years have favored and are favoring hasty interpretations and stereotypes. From nationalism to the “loss of empire syndrome,” from the obsession with internal security to the difficult relationship between state and society, to the failure to consolidate a federal structure, all these elements have contributed to fostering a distorted image of contemporary Russian history. The image that forgets fifteen years of life that were full of potential and quite different from how they are portrayed. Going against the mainstream

in judging those years — denigrated and often misunderstood — the article’s author also draws on personal experience from more than three decades of exploring Russia and participating directly in the events the country experienced at the turn of the millennium.

**Keywords:** Breakdown of the Soviet Union, Post-Soviet Russia, Nationalism, Stereotypes, Russian People, Post-Totalitarian Political Reforms, Federalism.

**For citation:** Vitale, A. (2022), “La Russiae Gli Anni Novanta. Una Primavera Dimenticata”, *Koinon*, vol. 3, no. 2, pp. 26–37. DOI: 10.15826/koinon.2022.03.2.014

## РОССИЯ И 90-Е ГОДЫ. ЗАБЫТАЯ ВЕСНА

А. Витале

Миланский университет  
Милан, Италия

**Аннотация:** На Западе все труднее говорить о годах кризиса Советского Союза, о том какие процессы там были запущены, о поворотном моменте 1991 года, о людях, которые участвовали в нем лично, со своими надеждами, своим мужеством, своими иллюзиями и своими страхами. Однако и говорить о 1990-х годах в России с надеждой быть понятым тоже сложно. На самом деле, это эпоха, которая сейчас кажется далекой по сравнению с тем, что произошло в 2000-х годах, эпоха, значение которой даже ученые уже не могут оценить и просто описывают ее в крайне негативных тонах. Таким образом, снова возвращаются грубые и повторяющиеся стереотипы о России, о ее «самодержавной судьбе», о том, что русский народ «неспособен к самоуправлению» и обновлению, является носителем «судьбы рабства», отягощенной «неизменным» характером, описанным еще маркизом Астольфом де Кюстинном в XIX веке. Тем не менее эти годы содержат очень разные и полезные указания и инструменты для осмысления истории и политической эволюции постсоветской России. Эти годы, которые также можно назвать «весной России», были плодом длительного процесса, полного попыток обновления и энтузиазма, который дал русскому народу новое достоинство — наряду с другими народами Союза и на одном уровне с ними — и гордость за вновь обретенное достоинство после десятилетий унижения. Задержка обновления, хаотично начавшегося в те годы, благоприятствовала и продолжает благоприятствовать поспешным интерпретациям и стереотипам, далеким от истины. Пройденный путь от национализма до «синдрома потери империи», от одержимости внутренней безопасностью до сложных отношений между государством и обществом, до неспособности консолидировать федеральную структуру — все эти элементы способствовали созданию искаженного образа современной российской истории, который как бы вычеркивает пятнадцать лет жизни, что были полны потенциала и кардинально отличались

от того, как их сейчас описывают. Идя против течения в своей оценке тех лет, очерненных и часто неправильно трактуемых, автор статьи также опирается на свой личный опыт более чем трех десятилетий изучения и проживания в России и непосредственного участия в событиях, которые переживала страна на рубеже тысячелетий.

**Ключевые слова:** распад Советского Союза, постсоветская Россия, национализм, стереотипы, русский народ, посттоталитарные политические реформы, федерализм.

**Для цитирования:** *Vitale A. La Russia e Gli Anni Novanta. Una Primavera Dimenticata // Koinon. 2022. Т. 3. № 2. С. 26–37. DOI: 10.15826/koinon.2022.03.2.014*

Mentre in Occidente tornano a dilagare gli stereotipi sulla Russia imperiale, sul popolo russo e sul suo “destino di schiavitù”, sempre più definito come “ovvio” e “inevitabile”, sull’autocrazia di turno che inevitabilmente lo governa e lo governerà sempre, è diventato molto difficile raccontare, con la speranza di essere compresi, che cosa siano stati gli anni della lunga crisi dell’Unione Sovietica, i momenti del suo crollo, gli entusiasmi, la voglia di liberazione, le paure e le speranze di quel periodo, al centro dell’Impero. La capitale e poche altre città erano del resto gli unici posti in Russia nei quali un abitante per nascita del blocco politico-militare occidentale poteva recarsi. È diventato impossibile essere compresi quando si racconta il lento esaurirsi dell’ideologia, che cadendo come un velo dalla realtà dei rapporti politici ed economici lasciava spazio in quegli anni a una visione realista e disincantata della politica, del potere e del mondo.

Raccontare di come a Mosca emergesse la simpatia per i popoli che rivendicavano la loro indipendenza (ricambiata anche da quelli, che appoggiavano la Repubblica Russa di Eltsin, in un’affermazione reale dell’amicizia fra i popoli) e di come nelle manifestazioni si portasse, ad esempio, la bandiera lituana<sup>1</sup>, significa suscitare incredulità. Lo stesso accade quando si cerca di raccontare quello che avvenne durante il Putsch del 19 agosto 1991, la vita sulle barricate, quei giorni e quelle notti fra i giovani, il coprifuoco, le minacce dei putschisti. E poi quella gente, che partecipava in prima persona, rischiando il proprio posto di lavoro (come i medici) o perfino la propria vita, gli ex prigionieri del GULag che scendevano nelle strade, gli intellettuali, i piccoli commercianti e poi i capannelli che si formavano agli angoli delle vie, nei quali si discuteva — spesso affrontando anche qualche provocatore che era stato inviato per fare propaganda e per diffondere notizie false — della possibilità

---

<sup>1</sup> Come nella manifestazione del 1 maggio 1990. L’indipendenza della Lituania era già stata dichiarata l’11 marzo dello stesso anno. Una fotografia di quella manifestazione, con bandiere lituane nel centro di Mosca, è riportata sulla copertina di Goussard [Goussard 2009].

di riconquistare la libertà, dopo settant'anni di totalitarismo. Come raccontare il senso di libertà che regnava in quei momenti, l'orgoglio della gente che tornava a parlare liberamente, difendendo le enormi barricate che sbarravano i larghi boulevard di Mosca, con in mano bandiere liberate dalla polvere, che in Unione Sovietica per quasi un secolo erano state proibite, mentre quella grande dignità recuperata mandava in pochi giorni al macero interi volumi delle lettere del marchese Astolphe de Custine sulla Russia [Custine 1843], che proprio oggi invece, non a caso, vengono citati di nuovo in Occidente per dimostrare che la Russia non cambierà mai? Come raccontare quei giorni umidi di pioggia, le voci che si rincorrevano attorno al Palazzo Bianco o il silenzio fra la folla, la sera, la paura di un intervento armato dei reparti speciali e dell'esercito, come a Tian An Men due anni prima? Quella sete di libertà, diversa, molto più profonda e importante della "democrazia", rimasto l'unico disco rotto e ripetitivo che risuona oggi in Occidente, non può certo essere compresa da chi nei Paesi dell'Europa occidentale non riesce a andare oltre la definizione di quegli anni e di quei giorni come una "farsa insignificante". Come se invece non si fosse trattato di un lungo processo, iniziato negli anni precedenti, che ha avuto conseguenze in tutti gli anni seguenti [Kotkin 2001].

È impossibile essere compresi quando si parla di quegli anni e di quei giorni come della "Primavera della Russia", durata dalla fine degli anni Novanta al settembre del 1993. Una Primavera nella quale, soprattutto dopo l'agosto 1991, la gente comune provava orgoglio per la dignità di un popolo che era riaffiorata, per tutto quello che era accaduto e per quella identificazione con la RSFSR impersonata dal Presidente Eltsin, che si era contrapposta duramente al potere sovietico, appoggiando le rivendicazioni popolari e le altre Repubbliche. Come per decenni era accaduto nell'Europa centrale, nell'Impero esterno, anche la Russia aveva recuperato un'identità che rischiava di smarrirsi a causa della privazione della nazionalità russa della sua propria essenza, essendo stato il popolo russo il primo a fare le spese di un lungo processo di denazionalizzazione [Kundera 2022, p. 48-49].

Raccontare anche di quale enorme innovazione teorica e pratica abbia rappresentato la creazione della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) nel campo del diritto internazionale, con i suoi principi di fondo (accordi volontari fra i rappresentanti delle Repubbliche, ricerca di principi comuni di convivenza, temporaneità del patto di aggregazione, sottoponibile a discussione dopo alcuni anni, continua verifica del rispetto del patto, messa in discussione dei rigidi principi della sovranità politica, con la sua eternità e immutabilità, che per secoli hanno dominato la formazione dello Stato moderno in Occidente), significa non essere più compresi.

Oggi tutto questo non può più essere raccontato, spiegato e capito. Non interessa più a nessuno e non si fa più alcuno sforzo per comprenderlo. Sembra infatti un'era storica completamente differente. Come se quel periodo e la luce improvvisa di quella Primavera non fossero nemmeno esistiti.

## I freni al rinnovamento degli anni Novanta

Del resto, è certo vero che quella “Primavera della Russia”, nella quale fiorivano i dibattiti intellettuali, le idee, la forza dell’innovazione, è stata di breve durata. Quasi subito dopo i giorni d’agosto si sentivano già addensarsi le nuvole cupe dell’irrigidimento istituzionale, del contrasto fra le proposte di riforma e le esigenze immediate della politica, ma soprattutto le ombre del nazionalismo, che trasformavano, avvelenandolo, l’orgoglio patriottico e la dignità della riconquistata libertà. D’altra parte, come sapeva già Niccolò Machiavelli, il principio, il bisogno della libertà subiscono sempre periodi di “alti” e “bassi”.

Gli studi per dotare la Russia di una moderna Costituzione, i progetti molto elaborati e frutto di un confronto con gli specialisti mondiali, che venivano proposti, ad esempio dall’*Institut Gosudarstvo i Prava* di Mosca, facevano percepire come vicina e inevitabile una trasformazione radicale del Paese, dalla quale potevano persino arrivare insegnamenti per il resto del mondo occidentale, alle prese da molto tempo con un’evidente crisi dell’applicazione pratica dei principi stessi del Costituzionalismo. La lotta politica, ma anche la paura di un’ulteriore disgregazione del Paese, ritagliato “per differenza” dal crollo dell’Impero sovietico, imponeva però contemporaneamente scorciatoie, insofferenti di quelle lunghe e pazienti riflessioni sull’equilibrio fra i poteri, sulla possibile limitazione della loro concentrazione e inevitabile espansione o su un assetto autenticamente federale della Russia post-sovietica e dettava soprattutto soluzioni sbrigative, immediate, che portavano a trascurare quella complessa elaborazione: come accadde alla fine, con la Costituzione del 1993, elaborata frettolosamente e per far fronte alla crisi istituzionale dell’ottobre dello stesso anno (lo scontro fra Presidente e Parlamento) e che non tenne più conto di tutte le negoziazioni, le elaborazioni e i progetti precedenti.

Quello che emergeva però, soprattutto, in modo evidente, era il montare del nazionalismo, che da un lato riempiva il vuoto dell’ideologia, ormai dissolta, mentre dall’altro forniva una eccezionale possibilità alle classi politiche post-sovietiche di farne la loro nuova bandiera ideologica. Le analogie con la Germania degli anni Trenta, soprattutto il senso di umiliazione da perdita della superpotenza, erano evidenti [Михайленко 2021, с. 122, 124]. Era come una sorta di freno al rinnovamento, che emergeva quasi da una “paura della libertà”, dopo un settantennio di chiusura sociale e politica. Ai lati delle strade si vendeva sempre più, giorno per giorno, letteratura nazionalista, perfino con inquietanti toni fascisti o nazisti. *Pamiat’* era solo la punta dell’iceberg, con la sua diffusione di classici della letteratura storiografica russa e molta manipolazione del passato, mentre montava l’ondata neo-eurasista. La rivista *Den’* raccoglieva le tesi e gli umori di questa corrente ideologica. Veniva stampata e diffusa l’opera di Ivan Il’in, con il suo appello non solo alla Russia imperiale, ma soprattutto allo Stato unitario centralizzato, derivante da una concezione radicalmente

“organicista” (lo Stato come corpo vivente), del tutto incompatibile con qualsiasi rinnovamento in senso federale e gravido di conseguenze in termini di violenza, sia espansiva che di contenimento di qualsiasi separazione da quel “corpo” territoriale. Iniziava a dilagare una concezione determinista e fatalista della geopolitica, trasformata in ideologia [Михайленко 2021, c. 26]. Il nazionalismo si confondeva continuamente con l’idea dell’ampliamento del sistema statale e in tal modo lo statalismo finiva per subordinare a sé l’etnocentrismo. Del resto il nazionalismo etnico russo non riusciva a identificarsi pienamente con la Repubblica derivata dalla RSFSR, ma solo con una dimensione di Stato imperiale. Da qui l’alleanza rosso-bruna — una sintesi impensabile in Occidente, che ha fatto saltare lo spettro politico al quale erano abituate generazioni occidentali — che ha unito nazionalismo e dimensione imperiale.

Incominciavano poi a prevalere i “*Gosudarstvenniki*”, teorici del primato dello Stato sulla società e sull’individuo [Михайленко 2021, c. 122]. Il fine della creazione di uno “Stato forte” dilagava come idea e come pratica in tutti i settori della politica e della società. Contrariamente alla retorica che dilagava in Occidente, sulla “transizione al mercato e alla democrazia”, basata su una teleologia implicita nel paradigma stesso della “transizione”<sup>2</sup>, si andava diffondendo l’idea dello Stato territoriale come “sacro”, unito e indivisibile, nel quale la sua grandezza e i suoi interessi erano superiori a quelli di qualsiasi altro cittadino. Si diffondeva sempre più anche l’idea, molto radicata nei detentori del potere già in epoca sovietica, che la Costituzione serve a proteggere lo Stato e chi lo impersona dai cittadini (come riteneva già Vjačeslav Molotov) e non il contrario. Ossia il fine diametralmente opposto rispetto a quello che le Costituzioni sono state inventate per servire. Era questa la premessa della rinascita della *velikaja derzhava*, nella quale l’ordine può essere portato solo dai “*Gosudarstvenniki*” [Леган 2001, c. 223–226].

La liberal-democrazia incominciava a essere percepita come una minaccia per l’ordine e la stabilità politici [Murawiec, Gaddy 2002, p. 35]. Parallelamente, tutto questo, in un processo di costruzione dell’*obraz vraga*, era identificato con gli interessi americani e occidentali, con una minaccia crescente di una cospirazione mondiale per i valori tradizionali, la cultura e la storia russa e con il “tradimento” dello Stato da parte dei nemici interni. Lo stesso governo “filo-occidentale” di Eltsin era visto come un ostacolo per i Russi al recupero della loro identità

Era come se forze sotterranee, rigide ideologie revansciste e del capro espiatorio si liberassero, emergendo da quella stessa crisi, come una forma di compensazione per una società fortemente atomizzata, ancora priva di attivi corpi intermedi fra

---

<sup>2</sup> Gli anni di Eltsin sono stati dominati dalla parola „transizione”: dal totalitarismo alla democrazia, dal socialismo al capitalismo, dal sistema amministrativo e di comando a uno economico, ecc. Come se si trattasse di un processo inverso alla continua „transizione” sovietica, in altra direzione, che implicava specifiche policies „di transizione” [Read 2001, p. 232].

cittadino e Stato, conquistando sempre più le menti, il dibattito, la cultura, la politica e la vita quotidiana.

### **Gli Anni Novanta: Stato e società in Russia**

Nel corso degli Anni Novanta ho avuto la fortuna di viaggiare a lungo e in numerose occasioni, per motivi di lavoro molto diversi, in tutta la Russia: dal Mar Bianco, alla Siberia, alla Russia artica, al Mar di Ochotsk. Ho conosciuto persone di straordinario interesse, popoli e etnie differenti, caratterizzati da grande vitalità, rimanendo in contatto a lungo con loro, anche a distanza. Nonostante tutto quello che accadeva nello Stato, a livello politico-amministrativo e nella società, nonostante le grandi e evidenti difficoltà di fare i conti con il passato sovietico, lo spirito del rinnovamento, le aspirazioni alla libertà e a vivere in un Paese radicalmente rinnovato erano in Russia vive ovunque. Soprattutto questo era molto visibile nelle dinamiche città siberiane, popolate di giovani attivi, intelligenti, con entusiasmo e di nuovi imprenditori. L'idea dello sviluppo moderno del turismo aperto al mondo era ad esempio la più chiara dimostrazione di queste aspirazioni. Negli Anni Novanta nelle immense periferie della Russia maturavano grandi fermenti e una voglia evidente di cambiamento, che si scontrava con rigidità ereditate dal passato e con strutture politico-burocratiche ingessate.

Contemporaneamente, tuttavia, si andavano incancrendo i problemi di fondo, che il Presidente Eltsin non è riuscito ad affrontare in tutta la loro gravità o che sono peggiorati perché sono stati usati strumenti politici e amministrativi che avevano un fine differente. Eltsin doveva fare i conti con debolezze e disfunzionalità dello Stato post-comunista, ormai incapace di assolvere a sue funzioni fondamentali e soprattutto con le conseguenze sociali del collasso. Erano tutti problemi vecchi, derivanti dall'imponente e onnipresente eredità sovietica e dalla difficoltà di superarla. Continuava una certa enfasi sul dominio dello Stato sulla società<sup>3</sup>, mentre non veniva presa in considerazione la sua inefficacia. Lo Stato russo che emerse come indipendente nel gennaio del 1992 era debole in quasi tutto, incluse le sue istituzioni politiche chiave. Nonostante l'incremento sotto Eltsin della cosiddetta *State capacity*, si trattava di pesanti patologie organizzative dello Stato: dalla burocrazia poco legata allo "Stato di diritto", al debole controllo sugli organi di *law enforcement*, all'insufficienza dei freni alla concentrazione del potere, che non consentivano di ostacolare la sua centralizzazione e alle permanenti possibilità che ne derivasse un governo autoritario, al rischio della fusione dei poteri e delle loro funzioni (anche per la continua e pur legittima paura di una restaurazione politica), alla mancata creazione di un efficiente regime di protezione dei *property rights*. Un sistema legale

---

<sup>3</sup> Del resto questa ha sempre fatto da sfondo a molta letteratura storiografica. Si veda ad es. [Nettl 1968; Hosking 1997; Poe 2003], ecc.

funzionante (*rule of law*) era continuamente frenato dalle continuità del regime precedente, che impediva soprattutto un efficace sistema di limitazione e controllo legale del potere e della burocrazia. Il monopolio territoriale della violenza, nel senso di Max Weber<sup>4</sup>, finiva così per continuare a servire e proteggere gli interessi di chi governava e amministrava e non della società nel suo complesso [Elias 1988, p. 179–180], diventando sempre più appetibile per chi aspirava a controllarlo. Consolidare il potere e centralizzarlo (fino a far saltare nei fatti l'ordinamento federale e anche solo il suo rispetto formale) è molto differente dal migliorare la qualità della *governance* in uno Stato. Inoltre ha conseguenze prevedibili, dato che risponde a regolarità della politica.

La parola chiave che andava facendosi strada era: “sicurezza”. La classe politica, sfruttando una mentalità diffusa, proclamava come fine supremo il raggiungimento della sicurezza interna e verso l'esterno. Espandendo tutto ciò che serviva a raggiungerla e a tutelarla, al contempo veniva sfruttata per costruire uno Stato forte. Il problema che però in questo modo rimaneva aperto, di enorme importanza, era come prevedibile quello della protezione dalle possibili degenerazioni derivanti inevitabilmente da questo rafforzamento: la libertà del cittadino e la protezione dei *property rights*, indispensabile per lavorare e produrre ricchezza e benessere [De Soto 2000].

Il rafforzamento del potere statale, sempre più finalizzato all'ottenimento della sicurezza, nonostante i tentativi di contenerlo nell'azione dei *law enforcement organs*, già alla fine del periodo della presidenza Eltsin rivelava un rafforzamento del patrimonialismo, soprattutto nella pratica burocratica (con l'uso di criteri informali e personalistici nelle decisioni amministrative, piuttosto che criteri professionali oggettivi o standard legali-razionali), già esistenti nello Stato sovietico. I funzionari di Stato hanno continuato a promuovere il *self-interest* di breve periodo, invece che orientare la loro azione verso qualcosa di significativo e di utile alla società, un fine appagante e innovativo per cui lavorare, a favore del popolo intero.

Gli anni Novanta hanno visto una simbiosi fra una spinta energica di rinnovamento, che proveniva dalla società russa e una frenata, sia a causa della depressione politica e economica che per il fallimento delle riforme necessarie. Eltsin aveva cercato, mentre puntava a una fusione fra istituzione, di contenere la concentrazione del potere degli organi di *law enforcement*, ma senza riuscirci. Questa mancata riforma li ha resi sempre più indipendenti e utili solo per proteggere i detentori del potere da qualsiasi forza di opposizione, reale o anche solo potenziale.

---

<sup>4</sup> Si veda: [Weber 1946, p. 78; Weber 1978, p. 54].



### La mancata riforma federale

È stata però soprattutto la mancata riforma federale — ancora possibile anche sulla base di alcuni presupposti stabiliti nella Costituzione del 1993<sup>5</sup> — quella che a mio avviso ha impedito un profondo rinnovamento della Russia post-sovietica. Il principio federale ha come sua ragione di fondo quella di mantenere una frammentazione della sovranità sul territorio, impedendo che il potere centralizzato si espanda e finisca per controllare tutto, fino a raggiungere, nelle sue manifestazioni estreme, forme di tirannide politica, imponendo a tutti decisioni uniformi, alle quali diventa sempre più impossibile resistere. Il federalismo moderno, sviluppato nell'ambito del Costituzionalismo, ha avuto come scopo principale proprio il contenimento dei pericoli di concentrazione del potere sovrano in poche mani e quindi di tirannide, fornendo lo strumento della separazione del potere su base territoriale e non solo funzionale (legislativo, esecutivo, giudiziario) nei termini di Montesquieu: divisione quest'ultima che è fallita in tutto il mondo, a causa della fusione e della sovrapposizione fra i poteri.

Questa necessaria divisione della sovranità sul territorio, per impedire le conseguenze più gravi della concentrazione del potere, è stata invece denunciata come una premessa certa e inevitabile della disintegrazione dello Stato territoriale. I governatori regionali sono stati visti come potenziali attori di una concentrazione locale di potere politico e economico, pericoloso per il potere centralizzato e i suoi interessi. La mancanza di un impianto istituzionale che stabilisse le prerogative e le rispettive limitazioni, anche nell'ambito del potere regionale e nel campo del *self-rule*, poteva in effetti rendere plausibile anche questo pericolo. Inoltre, c'era anche la paura di una dispersione territoriale del potere coercitivo, degli organi di *law enforcement*, che stimolerà in seguito la restaurazione della "verticale del potere", sebbene quella dispersione abbia anche fortemente complicato negli anni Novanta l'affermazione di una dittatura centralizzante. Questo problema invece ha favorito una tendenza costante alla ri-centralizzazione, che ha reso la Russia sempre più simile all'Unione Sovietica e al suo sistema di *sham federalism* (*Scheinföderalismus*), ponendo le premesse per il ritorno a uno Stato unitario di fatto.

In realtà il federalismo implica una delicata bilancia istituzionale, che deve far fronte alla continua tendenza del potere politico a centralizzare [Bednar, Eskridge, Ferejohn 2001]<sup>6</sup>. Necessita di una continua negoziazione, di garanzie costituzionali [Stepan 2001, p. 318–319], di istituzioni in grado di regolare le relazioni federali

---

<sup>5</sup> Anche se il processo di „armonizzazione” (unificazione e centralizzazione) fra le leggi federali e quelle locali — una tecnica antifederale per eccellenza — era iniziato sotto la presidenza Eltsin, va ricordato che più di 2000 leggi sono state annullate negli anni Novanta dal Procuratore generale Yuri Shkuratov, perchè violavano la Costituzione. Il Cremlino di Eltsin aveva in realtà ben chiaro il problema [Kahn, Trochev, Balayan 2009].

<sup>6</sup> Si veda anche: [Filippov, Ordeshook, Shevtsova 2004; De Figueireido, Weingast 2005].

(senza poteri esclusivi o relazioni gerarchiche) e di *checks and balances*. Ha bisogno dello sviluppo della società civile e del *rule of law*, che in Russia negli anni Novanta, a differenza di quanto stavano recuperando i Paesi dell'Europa Centrale, non avevano un radicamento [Read 2001, p. 235; McFaul 2001, p. 301-339]. Anche in Russia, come era avvenuto per la CIS, sarebbe stata necessaria nel 1992 una federalizzazione volontaria fra le diverse componenti del Paese, un "*holding together federalism*" [Stepan 1999] che sarebbe stato in grado di trasformare uno Stato unitario in una federazione. Le differenze territoriali nel funzionamento dell'apparato statale, indispensabili per articolare meglio l'azione di governo e amministrativa locali, si sono sviluppate negli anni Novanta, ma sono state frenate molto presto, in quanto viste come un ostacolo allo sviluppo del sistema statale.

## Conclusioni

Contrariamente a un discorso molto diffuso, sia in Russia che in Occidente e in Italia in particolare, gli anni Novanta hanno rappresentato una grande opportunità di rinascita, di rinnovamento e di riscossa per la Russia post-sovietica. Non solo la "Primavera della Russia" (1991-1993) è stata un punto di svolta e di recupero per la dignità di popolo dei Russi etnici e per i popoli della Russia, intesa come Stato territoriale, ma anche tutti gli anni Novanta sono stati anni di notevole rinnovamento, di fermenti, di speranza e di ripresa effettiva di un Paese sottoposto per settant'anni a pressioni imponenti e a tutte le difficoltà create da un'economia pianificata. I diritti individuali e politici, la libertà di parola, di stampa, di movimento anche all'estero, di organizzazione avevano dato i loro frutti a partire dall'ultimo periodo sovietico [Read 2001, p. 237]. Quelle energie tuttavia si sono scontrate con fattori storici, ideologici, politico-amministrativi e anti-economici imponenti, che hanno frenato lo sviluppo di grandi potenzialità.

## References

- Bednar, J., Eskridge, W. N. and Ferejohn, J. (2001), "A Political Theory of Federalism", in Ferejohn, J., Rakove, J. N. and Riley, J. (eds), *Constitutional Culture and Democratic Rule*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 223-267. DOI: 10.1017/CBO9780511609329.008.
- Custine, A. de (1843), *La Russie en 1839, en 4 vol.*, Wouters & Cie, Bruxelles.
- De Figueireido, R. and Weingast, B. R. (2005), "Self-Enforcing Federalism", *Journal of Law, Economics & Organization*, vol. 21, no. 1 (April), pp. 103-135. DOI: 10.1093/jleo/ewi005.
- De Soto, H. (2000), *The Mystery of Capital: Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else*, Basic Books, New York, 300 p.
- Elias, N. (1988), "Violence and Civilization: The State Monopoly of Physical Violence and Its Infringement", in Keane, J. (ed.), *Civil Society and the State: New European Perspectives*, Verso, London, pp. 177-198.
- Filippov, M., Ordeshook, P. C. and Shevtsova, O. (2004), *Designing Federalism: A Theory of Self-Sustainable Federal Institutions*, Cambridge University Press, Cambridge, 398 p.

- Goussard, A.-M. (2009), *Des murs à abattre: Témoignage d'une militante engagée pour la liberté. Moscou, Vilnius, Kaliningrad, Jamba, Kiev*, L'Harmattan, Paris, 185 p.
- Hosking, G. A. (1997), *Russia: People and Empire. 1552-1917*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., xxviii, 548 p.
- Kahn, J., Trochev, A. and Balayan, N. (2009), "The Unification of Law in the Russian Federation", *Post-Soviet Affairs*, vol. 25, no. 4, pp. 310–346. DOI: 10.2747/1060-586X.24.4.310.
- Kotkin, S. (2001), *Armageddon Averted: The Soviet Collapse, 1970-2000*, Oxford University Press, Oxford, xvi, 250 p.
- Kundera, M. (2022), *Un Occidente prigioniero. La tragedia dell'Europa centrale*, Premesse di Rupnik, J. e Nora, P., Traduzione di Pinotti, G., Adelphi, Milano, 85 p. (Piccola Biblioteca Adelphi, 776).
- Legan, I. (2001), *KGB — FSB. Vzglyad iznutri*, in 2 vols, Tsentrkniga, Moskva (in Russian).
- McFaul, M. (2001), *Russia's Unfinished Revolution: Political Change from Gorbachev to Putin*, Cornell University Press, Ithaca, NY, 384 p.
- Mikhaylenko, V. I. (2021), "Intellectual Reflections of the Early 1990s on the Topics of Post-Soviet Transition of Russia", *Koinon*, vol. 2, no. 4, pp. 116–139 (in Russian). DOI: 10.15826/koinon.2021.02.4.043.
- Murawiec, L. and Gaddy, C. C. (2002), The Higher Police: Vladimir Putin and His Predecessors, *The National Interest*, vol. 67 (Spring), pp. 29–36.
- Nettl, J. P. (1968), "The State as a Conceptual Variable", *World Politics*, vol. 20, iss. 4, pp. 559–592. DOI: 10.2307/2009684.
- Poe, M. (2003), *The Russian Moment in World History*, Princeton University Press, Princeton, Oxford, 144 p.
- Read, Ch. (2001), *The Making and Breaking of the Soviet System: An Interpretation*, Palgrave Macmillan, New York, 269 p.
- Stepan, A. (1999), "Federalism and Democracy: Beyond the U.S. Model", *Journal of Democracy*, vol. 10, no. 4 (October), pp. 19–34.
- Stepan, A. (2001), *Arguing Comparative Politics*, Oxford University Press, Oxford, New York, xi, 369 p.
- Weber, M. (1946), "Politics as a Vocation", in Gerth, H. H. and Wright Mills, C. (eds), *Max Weber: Essays in Sociology*, Oxford University Press, New York, pp. 77–128.
- Weber, M. (1978), *Economy and Society*, Roth, G. and Wittich, C. (eds), University of California Press, Berkeley, 1469 p.

### Список литературы

- Леган 2001 — *Леган И. И.* КГБ — ФСБ. Взгляд изнутри : в 2 т. М. : Центркнига, 2001.
- Михайленко 2021 — *Михайленко В. И.* Интеллектуальные рефлексии начала 1990-х гг. на темы постсоветского транзита России // *Koinon*. 2021. Т. 2. № 4. С. 116–139. DOI: 10.15826/koinon.2021.02.4.043.
- Bednar, Eskridge, Ferejohn 2001 — *Bednar J., Eskridge W. N., Ferejohn J.* A Political Theory of Federalism // *Constitutional Culture and Democratic Rule* / ed. by J. Ferejohn, J. N. Rakove, J. Riley. Cambridge : Cambridge University Press, 2001. P. 223–267. DOI: 10.1017/CBO9780511609329.008.
- Custine 1843 — *Custine A.* La Russie en 1839 : en 4 vol. Bruxelles : Wouters & Cie, 1843.
- De Figueireido, Weingast 2005 — *De Figueireido R., Weingast B. R.* Self-Enforcing Federalism // *Journal of Law, Economics & Organization*. 2005. Vol. 21. No. 1 (April). P. 103–135. DOI: 10.1093/jleo/ewi005.
- De Soto 2000 — *De Soto H.* The Mystery of Capital: Why Capitalism Triumphs in the West and Fails Everywhere Else. New York : Basic Books, 2000. 300 p.
- Elias 1988 — *Elias N.* Violence and Civilization: The State Monopoly of Physical Violence and Its Infringement // *Civil Society and the State: New European Perspectives* / ed. by J. Keane. London : Verso, 1998. P. 177–198.

- Filippov, Ordeshook, Shevtsova 2004 — *Filippov M., Ordeshook P. C., Shevtsova O.* Designing Federalism: A Theory of Self-Sustainable Federal Institutions. Cambridge : Cambridge University Press, 2004. 398 p.
- Goussard 2009 — *Goussard A.-M.* Des murs à abattre: Témoignage d'une militante engagée pour la liberté. Moscou, Vilnius, Kaliningrad, Jamba, Kiev. Paris : L'Harmattan, 2009. 185 p.
- Hosking 1997 — *Hosking G. A.* Russia: People and Empire. 1552-1917. Cambridge, Mass. : Harvard University Press, 1997. xxviii, 548 p.
- Kahn, Trochev, Balayan 2009 — *Kahn J., Trochev A., Balayan N.* The Unification of Law in the Russian Federation // Post-Soviet Affairs. 2009. Vol. 25. No. 4. P. 310-346. DOI: 10.2747/1060-586X.24.4.310.
- Kotkin 2001 — *Kotkin S.* Armageddon Averted: The Soviet Collapse, 1970-2000. Oxford : Oxford University Press, 2001. xvi, 250 p.
- Kundera 2022 — *Kundera M.* Un Occidente prigioniero. La tragedia dell'Europa centrale / Premesse di J. Rupnik, P. Nora ; Traduzione di G. Pinotti. Milano : Adelphi, 2022. 85 p. (Piccola Biblioteca Adelphi, 776).
- McFaul 2001 — *McFaul M.* Russia's Unfinished Revolution: Political Change from Gorbachev to Putin. Ithaca, NY : Cornell University Press, 2001. 384 p.
- Murawiec, Gaddy 2002 — *Murawiec L., Gaddy C. C.* The Higher Police: Vladimir Putin and His Predecessors // The National Interest. 2002. Vol. 67 (Spring). P. 29-36.
- Nettl 1968 — *Nettl J. P.* The State as a Conceptual Variable // World Politics. 1968. Vol. 20. Iss. 4. P. 559-592. DOI: 10.2307/2009684.
- Poe 2003 — *Poe M.* The Russian Moment in World History. Princeton, Oxford : Princeton University Press, 2003. 144 p.
- Read 2001 — *Read Ch.* The Making and Breaking of the Soviet System: An Interpretation. New York : Palgrave Macmillan, 2001. 269 p.
- Stepan 1999 — *Stepan A.* Federalism and Democracy: Beyond the U.S. Model // Journal of Democracy. 1999. Vol. 10. No. 4 (October). P. 19-34.
- Stepan 2001 — *Stepan A.* Arguing Comparative Politics. Oxford, New York : Oxford University Press, 2001. xi, 369 p.
- Weber 1946 — *Weber M.* Politics as a Vocation // Max Weber: Essays in Sociology / ed. by H. H. Gerth, C. Wright Mills. New York : Oxford University Press, 1946. P. 77-128.
- Weber 1978 — *Weber M.* Economy and Society / ed. by G. Roth, C. Wittich. Berkeley : University of California Press, 1978. 1469 p.

*Рукопись поступила в редакцию / Received: 5.07.2022*

*Принята к публикации / Accepted: 22.07.2022*

### **Информация об авторе**

Витале Алессандро  
доктор политологии, доцент  
Миланский университет  
20122, Италия, Милан,  
л. Консерватории, 7  
E-mail: [alessandro.vitale@unimi.it](mailto:alessandro.vitale@unimi.it)  
Авторский ORCID: 0000-0001-7016-5722

### **Information about author**

Vitale, Alessandro  
Ph.D., Associate Professor  
University of Milan  
7 via Conservatorio, Milan, 20122 Italy  
E-mail: [alessandro.vitale@unimi.it](mailto:alessandro.vitale@unimi.it)  
Author's ORCID: 0000-0001-7016-5722